Sospeso un sindaco «moralmente obbligato» con il boss Cutolo

AVELLINO — Per la prima volta in Campania un sindaco, nella pienezza dei suoi poteri, è stato sospeso dalla carica per i suoi legami con la camorra. Si tratta di Raffaele Graziano, sindaco di Quindici, un paese della provincia irpina, sospeso dal Prefetto di Avellino per i suoi rapporti con il clan di Raffaele Cutolo. In due distinti rapporti, uno di polizia e carabinieri del capoluogo, l'altro dei carabinieri di Nola, l'ex primo cittadino — che e tutt'ora assessore all'agricoltura, insieme alla Dc, nella comunita montana del Vallo di Lauro — viene proposto per il soggiorno obbligato. Raffaele Graziano era venuto alla ribalta della cronaca in numerose altre occasioni. Nello scorso ottobre, dopo che un «commando» di camorristi di un clan rivale aveva tentato di ammazzarlo, assalendo a colpi di mitra il Municipio di Quindici, fu proprio «l'Unita» a rivelare che l'ex sindaco era ritenuto dai carabinieri di Napoli «un elemento di spicco del clan di Raffaele Cutolo». Ora, in questi nuovi rapporti degli inquirenti, le accuse nei confronti di Graziano vengono meglio precisate. Lo stesso Graziano, d'altra parte, in una recente intervista ha ammesso di «essere moralmente obbligato» nei confronti di Cutolo. Ad accusare Raffaele Graziano, tra l'altro, c'e anche una lettera che gli ha scritto proprio il capo della Nuova Camorra qualche mese fa dal carcere dell'Asinara. In essa Cutolo chiedeva a Graziano di intervenire presso i suoi amici politici che non avevano compensato gli sforzi dello stesso Cutolo per la liberazione «di un noto uomo politico» (Cirillo - ndr.). La sospensione di Graziano costituisce un primo rilevante successo delle forze che in Irpinia si battono contro la camorra.

Raffaele Graziano

Ricordato ieri a Roma il sacrificio di Moro e della sua scorta

ROMA — Numerose le iniziative, ieri a Roma, per ricordare il tragico 16 marzo di cinque anni fa, quando in via Fani fu rapito il presidente della DC on. Aldo Moro e furono uccisi i cinque uomini che lo scortavano. In mattinata il sindaco della citta Ugo Vetere e una delegazione della giunta capitolina si sono recati sul luogo dell'agguato terroristico, hanno sostato in silenzio per qualche minuto e hanno deposto una corona d'alloro in memoria dei caduti. Un'altra corona e stata deposta in via Caetani, dove fu ritrovato il corpo dello statista assassinato. In via Fani si sono recati anche il presidente del Senato Morlino e il ministro dell'Interno Rognoni, quest'ultimo accompagnato dal capo della polizia Coronas e dal comandante generale dell'arma dei carabinieri Valditara. Il sacrificio di Moro è stato ricordato in una cerimonia svoltasi presso la sede del gruppo dc di Montecitorio. Piccoli nel suo discorso ha ricordato tra l'altro che «oggi, pur nella situazione storica mutata, riaffiora l'attualita permanente della lezione di Moro». Maria Eletta Martini ricorda la figura e l'opera di Moro in un articolo che appare sulla rivista «Prospettive nel mondo». La vicepresidente della Camera scrive tra l'altro che «Moro non fu il primo né tragicamente sarebbe stato l'ultimo dei rapiti e degli uccisi dalla barbarie terroristica, ma lui era per molti di noi il simbolo del nostro impegno culturale e civile, lui era "la politica". Da quel 16 marzo di cinque anni fa nulla è stato più come prima», mentre «tutto è sembrato irrigidirsi», «i litigi sono piu frequenti dei dialoghi» e «la politica del giorno per giorno sembra aver sostituito quella delle grandi prospettive».

Il presidente della DC Flaminio Piccoli e l'on. Marotta in via Fani depongono una corona accanto alla lapide che ricorda la strage

Un drogato uccide lo spacciatore dopo un violento litigio

MODENA — Un giovane di 21 anni, Giannatale Benincasa è stato assassinato ieri notte, dopo un violento litigio nella sua abitazione a Formigine. Sia la vittima sia il presunto omicida, arrestato qualche ora dopo, gravitavano nel mondo del piccolo spaccio e delle tossicodipendenze. Questa la ricostruzione dei fatti. Verso le 3,30 il Benincasa sente bussare alla sua porta. Apre e si trova di fronte Mauro Bartolacelli, 31 anni, residente a Varano di Serramazzoni. Probabilmente era venuto per comprare una dose di eroina: questa almeno è l'ipotesi fornita dagli inquirenti. Inizia fra i due una violenta discussione che presto degenera. Il Benincasa afferra una vanga e cerca di colpire l'intruso, il quale però reagisce e con un coltello gli vibra diversi fendenti dandosi quindi alla fuga. L'uomo cade privo di sensi. A soccorrerlo è Maria Pia Vaccini, che conviveva con lui assieme alla figlioletta di due anni e mezzo. La donna lo carica sulla sua auto con una rapida corsa lo porta all'ospedale di Formigine, dove però lo sventurato giunge cadavere. La donna era però riuscita a riconoscere dalla sagoma l'assasino che si era allontanato dalla casa inforcando la bicicletta con cui era arrivato. L'uomo poco dopo ha raggiunto la casa di un personaggio molto popolare nel mondo della canzone: il cantautore Pier Angelo Bertoli, al quale in passato il Bartolacelli aveva fatto da autista e dal quale aveva ricevuto aiuto, anche al fine di uscire dal drammatico tunnel dell'eroina. È lì che ieri mattina alle 8 è stato tratto in arresto. Bartocelli era abbastanza conosciuto nel mondo della musica leggera. Aveva infatti lavorato come tecnico del suono per Caterina Caselli, i Nomadi, i Ricchi e Poveri. Ma proprio per la tossicodipendenza aveva perduto il lavoro. Solo Bertoli aveva continuato ad aiutarlo.

Killer mafiosi hanno agito in pochi minuti: vittime due commercianti

Palermo, altro giorno di sangue

Incensurati, assassinati davanti alle famiglie

L'agguato nei quartieri Brancaccio e La Calsa - È salito così a 24 il numero delle vittime della mafia in città nei primi mesi dell'83

Dalla nostra redazione

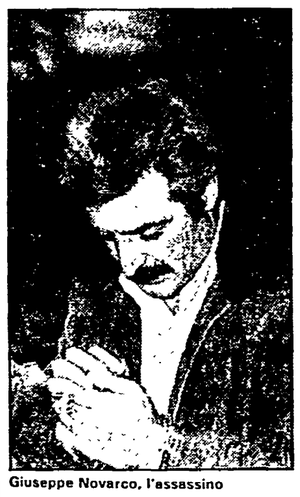
PALERMO — Ogni morte di mafia ne annuncia un'altra, inesorabilmente. Una pausa brevissima, appena il tempo di riaversi dall'ultima strage di quindici giorni fa, quando ieri mattina, in meno di tre quarti d'ora, due commercianti assassinati, testimoni reticenti e investigatori sfiduciati. È salito così a 24 il numero delle vittime a Palermo in questi primi mesi dell'83. Teatro degli agguati, due quartieri dalla fama ormai sinistra: Brancaccio e La Calsa.

A raggiungere per primo l'obiettivo, mancava qualche minuto alle 9, è stato il «commando» entrato in azione a piazza Scaffa, alla periferia di Brancaccio. Sfidando i controlli stretti nella zona, da quando (il primo marzo) esplose un'Alfasud della polizia (tre agenti feriti) in segno di avvertimento per impedire, senza successo, l'apertura del commissariato. I banditi cercano un incensurato di 48 anni Calogero Bellini, che se ne sta tranquillo dietro il bancone del suo negozietto di materiale elettrico. Due colpi di pistola alla testa e l'uomo cade fulminato. Gli assassini si dileguano a bordo di una Golf che un quarto d'ora dopo sarà ritrovata a qualche centinaio di metri dalla stazione centrale. Subito dopo il delitto escono dal retrobottega del negozio la moglie e la figlia della vittima. Scene di dolore, imprecazioni per gli assassini, fin quando l'arrivo delle prime volanti dà inizio alle procedure di rito. Le due donne si limitano a dire che hanno sentito gli spari, ma non hanno visto nulla tranne i killer che fuggivano. La fedina penale dell'ucciso risulta pulita; di lui si sa soltanto che era nato ad Acquaviva Platani, un paesino della provincia nissena, e che già da qualche anno si era trasferito nel capoluogo siciliano.

Allora? Per gli investigatori occorre tornare a rileggere le mille storie di sangue di questa borgata lacerata negli ultimi mesi da tanti episodi della guerra fra le cosche, segnata dallo sterminio di intere famiglie coinvolte e legate al «business» dell'eroina. Uno scenario che richiama subito quello della Calsa, dove mezz'ora dopo è toccato a Giovanni Amodeo, di 60 anni, anche egli incensurato, ma non per questo estraneo al clima di violenza mafiosa: aveva in tasca un porto d'armi rilasciato da poco. Ieri mattina l'uomo stava facendo pulizia nel suo negozio di generi alimentari insieme alla madre, al figlio Vincenzo (che è medico), e a tre suoi dipendenti. Soltanto Vincenzo ha accennato un tentativo di difesa quando è avvenuta l'irruzione. Ma è risultato vano.

Gli Amodeo erano entrati nel mirino alla fine dell'anno scorso. A dicembre era stato ucciso Paolo Amodeo, fratello di Giovanni, proprio nella stessa zona, in un altro negozio di alimentari. Il movente di quel delitto fu ricondotto all'abitudine della vittima di prestare soldi ad altissimo tasso di interesse e di far da tramite in vicende di ricettazione. Non si esclude che anche Giovanni sia caduto per ragioni analoghe. Sicuramente era terrorizzato, se chiese all'indomani dell'imboscata tesa al fratello, il porto d'armi per quella pistola che ieri non ha fatto in tempo ad adoperare.

Saverio Lodato



Giuseppe Novarco, l'assassino

Giovanni Amodeo il commerciante ucciso a Palermo

La tragedia a Rapallo, vittime i gestori di un bar

«Se ne vada, è ubriaco» E lui uccide 2 persone

RAPALLO — «Le offro quest'ultimo bicchiere ma poi se ne vada... ha già bevuto troppo». Giuseppe Novarco, 38 anni, metronotte di Rapallo, ha afferrato il bicchiere con la mano sinistra; la destra, invece è scivolata veloce alla cinta dei pantaloni da dove ha estratto una grossa pistola. Poi la tragedia: un inferno di fuoco durato solo pochi attimi. Alla fine i due titolari del bar erano stesi a terra, uccisi. Giuseppe Badento, 54 anni, è stato colpito in mezzo al petto da un solo proiettile; la moglie Albina Maj di 40 anni, ha ricevuto tre colpi. Quando l'hanno soccorsa ancora respirava ma ha cessato di vivere prima di giungere all'ospedale.

L'assassino è stato arrestato meno di un'ora dopo in un altro bar a poche centinaia di metri. «Cosa ho fatto? Non ricordo nulla», ha detto agli agenti del commissariato di Rapallo e della squadra mobile genovese. Poi un amico che si trovava nel locale é che era stato informato di quanto era avvenuto dalla polizia lo ha affrontato: «hai ucciso due persone». Solo allora Novarco si è reso conto di quanto aveva commesso e si è messo a piangere.

Una tragedia davvero assurda, un duplice delitto senza alcun movente, dovuto solo ad uno scoppio di follia causato dall'alcool. Giuseppe Novarco, infatti, viene indicato da tutti come una persona normalissima, unico neo il vizio del bere. Dipendente da qualche anno dell'istituto di vigilanza «Metronotti riviera di Levante», Novarco era sposato senza figli ed arrotondava lo stipendio di guardia giurata effettuando piccoli trasporti di combustibile per conto di una ditta locale. Anni fa era stato anche dipendente comunale come bagnino presso lo stabilimento balneare Lido.

L'altra sera si è presentato nel bar di Rapallo «La Plancia» una prima volta verso mezzanotte. Era in borghese, disarmato ma, a quanto pare, già ubriaco. Qualche parola di troppo e tra lui e i due gestori è sorto un diverbio al termine del quale Novarco ha abbandonato il locale. Un'ora dopo, però, è tornato, questa volta con la pistola. Ha chiesto nuovamente da bere e alla risposta di Albina Maj ha estratto la pistola e ha sparato. Le due vittime avevano rilevato il bar nel centro di Rapallo solo due anni fa. Lasciano due figli di 17 e 15 anni.

Due inquirenti italiani a Londra per il misterioso delitto

Rothschild, 12 testimoni per una scomoda verità

Il capitano Battaglia e il tenente Corsetti lavorano nella più assoluta segretezza Ambienti sotto sospetto: antiquariato, esportazione d'opere d'arte e di gioielli

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il giallo Rothschild ritorna a casa: nella capitale inglese possono forse esserci — nascosti da silenzi pesanti e probabili omertà — l'origine, la motivazione, le connessioni di quello che — archiviato in un primo tempo come una disgrazia — appare sempre più come un delitto strano, quasi incomprensibile.

I due inquirenti italiani, giunti a Londra martedì sera, hanno ieri lavorato con calma, nella più assoluta segretezza. Il capitano dei carabinieri Battaglia e il tenente Carlo Corsetti procedono con metodo in un elenco abbastanza nutrito di personaggi da interrogare, amici e conoscenti della vittima fra i quali, ai primi posti, figurano la madre di Jeannette e il marito, Stephen May.

È lui che per primo contribuì a dare il via ai sospetti e alle indagini con quella taglia di 100 milioni di lire promessa a chiunque fosse in grado di contribuire con informazioni valide circa l'ormai famosa, e misteriosa, scomparsa di Jeannette il 29 novembre dell'80 nei monti di Macerata.

Non ha mai mollato, Stephen, nell'obiettivo di vederci chiaro in quella oscura faccenda che, per anni, la pigrizia mentale dei giornali inglesi ha coperto con la sbrigativa e incerta etichetta della «mafia» come si fa qui con tutte quelle vicende che, in Italia, in USA o in Irlanda, non si riesce a spiegare meglio. Un ispettore di polizia ha accolto i due investigatori italiani e si è messo a loro disposizione.

Scotland Yard ufficialmente fa sapere che il suo compito è appunto quello di «assistere i colleghi italiani nella loro missione». È infatti solo attraverso il «ponte legale», che la polizia metropolitana londinese offre loro, che Battaglia e Corsetti possono convocare e ascoltare, su territorio estero, quegli undici o dodici testimoni che figurano nella loro lista. Questa si può allungare nella misura in cui i primi interrogatori forniranno altre indicazioni, altri indizi, altri nomi possibili. Ma la collaborazione di Scotland Yard è decisiva ai fini della ricerca, se questa vuole andare oltre il limite di un sopralluogo formale di circostanza e addentrarsi eventualmente nel vivo di quei molti problemi (troppi?) che si crede di intravvedere dietro il rinvenimento dei corpi di Jeannette May e di Gabriella Guerin il 27 gennaio 1982.

Gli ambienti sotto sospetto, com'è noto, sono l'antiquariato, l'esportazione clandestina di opere d'arte, il presunto trafugamento di droga, il riciclaggio di questa o quella partita illegale sia che si tratti di denaro, di gioielli o d'altra refurtiva.

Il panorama è fin troppo folto: la stampa inglese ha ipotizzato nelle settimane scorse un possibile collegamento all'affare Calvi, altri fili che potrebbero ricondurre alla P2, e — più sicuramente — la pista che magari conduce ad operatori e mandanti di quelle mai abbastanza indagate trame del terrorismo nero in bilico fra azioni nefande e atrocità a scopo di «propaganda» e delinquenza comune che, apparentemente, trovano da anni un «rifugio» abbastanza sicuro nella capitale inglese.

D'altro lato, nello specifico dell'indagine, figurano con sicurezza i nomi di Sergio Vaccari, antiquario e trafficante, trovato ucciso nel suo appartamento di Kensington High Street il 17 settembre 1982. E l'altro ambiguo personaggio, Agostino Vallorani tuttora latitante.

Radio e tv hanno ieri dato notizia dell'arrivo di Battaglia e Corsetti a Londra e della natura della loro indagine. Nei giorni scorsi voci autorevoli si erano levate a chiedere una revisione di legge che rendesse più rigorosa l'importazione di opere d'arte. Si vuole cioè che le case d'asta, come Christie's o i vari antiquari decidano di loro volontà o siano costretti a denunciare la provenienza dei «pezzi» da loro acquistati all'estero. Segno che anche da parte inglese ci si preoccupa rendendosi conto della ampia zona di ambiguità in cui opera gran parte dell'antiquariato.

Quali sono le «amicizie pericolose» che Jeannette May aveva contratto nel corso della sua attività nel campo dell'arredamento: quali sono le cose di cui poteva essere venuta a conoscenza, magari senza volerlo, e che hanno finito per perderla? Una testimonianza di un certo interesse (già raccolta dal giudice in Italia) è quella di Nicole Sieff, nome del bel mondo, ex amica del principe William di Gloucester che anni fa rimase vittima di un incidente aereo. È stata una delle conoscenti più strette di Jeannette, di cui essa ricorda «il fascino, addirittura l'ossessione, che provava verso gli oggetti d'antichità». È qui il bandolo della faccenda?

Il Sunday Times, domenica scorsa, ha ripetuto questa storia con l'aria di darle tutto il credito possibile. Per il settimanale inglese, Jeannette è morta non perché fosse rimasta volontariamente coinvolta in qualche giro oscuro, ma perché, ignara, è risultata vittima accidentale di qualche ingranaggio più grosso di lei.

Antonio Bronda

Jannette De Rotschild

Gabriella Guerin

A Napoli esperti di tutta Europa per proporre nuove tecniche contro il mal di traffico

Automobile, come fare a non amarla?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È possibile «disinnamorarsi» dell'automobile? Si può «imparare» ad amare la propria città utilizzando di più i mezzi pubblici o andando a piedi?

A queste domande — da oggi fino a sabato — cercheranno di dare una risposta amministratori ed esperti urbanisti di tutta Europa convocati a Napoli, la città delle targhe alterne e del traffico più caotico del vecchio continente. Non è la prima volta che il capoluogo campano invita gli europei a discutere di traffico e trasporti. L'anno scorso, in pieno regime di auto «dimezzate», l'amministrazione di sinistra organizzò un «summit» simile, al quale parteciparono i comuni dal traffico più «caldo» d'Europa tra cui Marsiglia e Atene. Quest'anno l'ambizione è maggiore perché all'incontro a Castel dell'Ovo verranno perfino dagli Stati Uniti, senza contare che interverranno amministratori della «perfetta» Svezia e dell'«ordinata» Gran Bretagna.

Piatto «forte» della «Seconda conferenza su traffico e trasporti», come viene definito il convegno a Palazzo San Giacomo, la sede del municipio partenopeo, è la proiezione del film di Luigi Comencini «L'ingorgo», scelto forse più per il pubblico straniero che per i napoletani, abituati più degli altri alle scene apocalittiche causate dagli «imbottigliamenti».

Alla proiezione di domani parteciperà io stesso regista il quale presenterà il film e discuterà con gli ospiti del problema. Ma mentre assessori e urbanisti si chiuderanno nelle sale del castello per affrontare la questione dal punto di vista tecnico (sono previsti tre gruppi di studio: sul traffico e i piani di trasporti collettivi; sulle zone pedonali e l'arredo; sugli aspetti finanziari) «esperti» di scienze umane discuteranno degli aspetti più «teorici» della questione.

Alberto Abruzzese, docente di sociologia a Napoli, Luigi Comencini, regista, Gilberto A. Marselli, ordinario di sociologia all'università, e Cesare Musatti, presidente onorario della Società psicoanalitica italiana si interrogheranno sul tema di fondo del convegno: «La città e l'automobile, ovvero come imparare/insegnare ad amare di più l'una che l'altra». Se ne sentiranno delle belle anche se andare a piedi o usare gli autobus oltre ad essere un problema di «affetto» per la propria città è diventato negli ultimi tempi soprattutto una questione economica. «In un anno abbiamo perduto 332 miliardi di lire per il congestionamento urbano — commenta l'assessore comunista alla viabilità Antonio Scippa — dopo il terremoto poi la città, con le sue 300 strade chiuse per i dissesti, ha rischiato addirittura di morire da "asfissia" per il traffico».

I danni provocati alle attività industriali e turistiche sono enormi. «La congestione da traffico è una delle maggiori "diseconomie" esterne — prosegue Scippa —, gli industriali sono scoraggiati a installare nuovi insediamenti nell'area metropolitana mentre al contrario sono spinti ad andarsene, a chiudere, a trasferirsi».

E tuttavia, da un anno a questa parte, il quadro — almeno a Napoli — non è più così nero. Dopo l'esperienza delle targhe alterne, la città si è data una nuova organizzazione della viabilità, che ha prodotto risultati positivi. Molte strade sono state chiuse al traffico privato mentre in altre una parte della carreggiata è stata destinata ai soli mezzi pubblici. Tutta l'area centrale, inoltre, è stata chiusa nelle ore del mattino alle auto private. Queste misure, insieme alle super tasse per chi parcheggia nel centro e le super multe per chi non rispetta le regole, hanno consentito alla città di riprendere un po' di respiro.

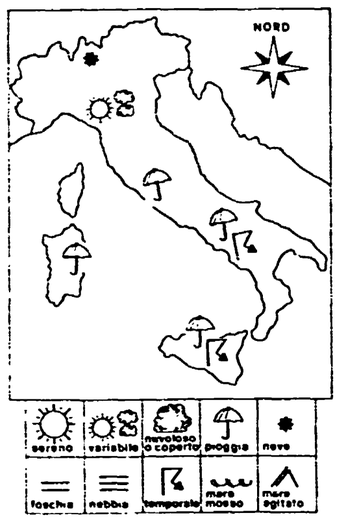
Ma la questione non è stata risolta, soprattutto perché i trasporti pubblici continuano a non essere all'altezza della situazione.

La discussione a livello europeo di questi giorni servirà a trovare — per così dire — altre strade. Sarà utile forse più a Napoli che a Stoccolma. Ma poi come si fa a esserne così sicuri?

Maddalena Tulanti

Con urbanisti e assessori anche un sociologo, un regista, un esperto di comunicazioni di massa, uno psicoanalista La congestione urbana costa cara in Italia e all'estero

Il tempo



SITUAZIONE: Siamo incappati in una situazione di cattivo tempo organizzata su vasta scala. Nella vasta fascia depressionaria che si estende dall'Europa settentrionale al Mediterraneo si è isolato un centro di minima localizzato sul golfo ligure che tende a spostarsi verso sud-est. La perturbazione è inserita in tale centro interesserà ancora oggi tutte le regioni italiane spostandosi lentamente verso levante.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1200 metri. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a parziale attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse che sulla fascia tirrenica e sulle isole possono essere anche di tipo temporalesco. La temperatura è generalmente in diminuzione.

SIRIO